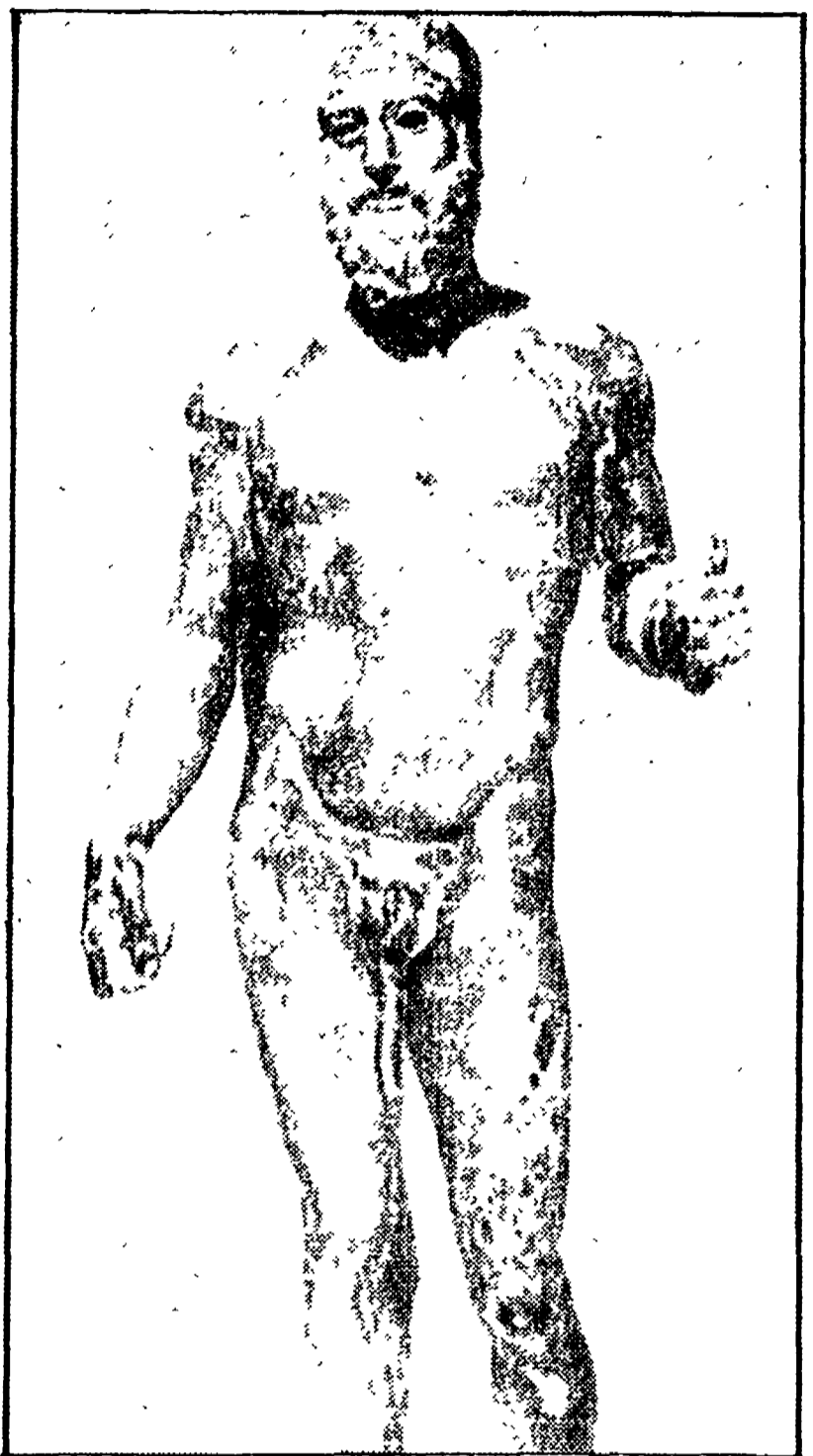


A Firenze uno tra i maggiori e qualificati laboratori d'Italia

Analisi chimiche e «cartelle cliniche» per salvare i capolavori archeologici

I reperti da restaurare provengono da molti scavi — Il primato sulle statue in bronzo — Terapie che vengono stabilite caso per caso — Delicati interventi per le ceramiche — Gli strumenti



Chi fosse interessato a vedere con quali sofisticate apparecchiature scientifiche oggi si interviene a Firenze nel campo della salvaguardia e del restauro del nostro patrimonio artistico, non dovrebbe, potendo, mancare di visitare uno fra i maggiori laboratori esistenti in Italia per i reperti archeologici, con sede nella nostra città. Tale laboratorio, attualmente diretto dal dott. Del Francia e collegato alla Soprintendenza alle antichità d'Etruria alla quale è preposto il dottor Muetzke, è ingiustamente meno noto a Firenze rispetto al più celebre gabinetto di restauri della forza competente per le opere d'arte medievale e moderna, ma non è secondo ad altri, quanto ad abilità tecnica e capacità operative.

L'esperienza dell'alluvione e la disponibilità di speciali finanziamenti statali e internazionali, hanno accresciuto l'originario laboratorio prima annesso al museo archeologico di via della Colonna ed ora trasferito in locali più ampi. Nello stesso periodo sono stati immessi alle dipendenze dello stato la maggior parte dei restauratori esteri privati. L'impostazione del lavoro svolto dai tecnici della soprintendenza all'Etruria è implicitamente riconosciuta dalla mole del lavoro loro affidato: i reperti in restauro provengono, oltre che da scavi in Toscana, da interruzioni e località archeologiche di tutta Italia, tra cui Torino, Milano, Padova, Ancona, Ostia, la Basilicata.

età imperiale, affidate dal museo di Ancona. Sulle opere in bronzo, Firenze detiene un primato in Italia. Le due statue dorate, hanno presentato particolari difficoltà perché col tempo l'oro originario si è legato con le incrostazioni della superficie di cui la difficoltà di intervenire con solventi che avrebbero staccato la patina d'oro dal supporto di bronzo.

Il restauro sulle statue di Ancona, quasi interamente riportato alla originaria bellezza per quanto possibile è stato condotto tenendo conto che il materiale impiegato per leare i vari frammenti, l'ardalite, doveva avere le massime garanzie di reversibilità. In questa maniera qualsiasi intervento successivo con tecniche più avanzate non sarà condizionato dal materiale adoperato attualmente. Ulteriore garanzia per il futuro è data dalla «cartella clinica», corredata di tutte le analisi fisico chimiche, che viene redatta per ogni pezzo. Questa serve a stabilire subito le cause di nuovi deterioramenti degli oggetti finiti e a facilitare le terapie di intervento. A volte, infatti, gli oggetti usati dai laboratori fiorentini, anche dopo il collaudo, ritornando al luogo di provenienza in condizioni di umidità e elevate temperature, possono subire alterazioni e guasti, così da essere di nuovo rispediti a Firenze.

loro caso uno dei problemi più complessi è stato di asportare la terra infiltrata all'interno attraverso piccoli fori da questi stessi fori non era possibile però estrarre meccanicamente la terra. La scelta fatta è stata di immergere le due statue in bagni di acqua ossigenata.

Agendo caso per caso, con terapie diverse i laboratori hanno fatto proprio un patrimonio di esperienze notevolmente unico, grazie anche ai sofisticati strumenti di ricerca apparecchiature scientifiche. Tra queste uno spettrofotometro ad assorbimento atomico — uno spettrografo di massa — con i quali si è in grado di leggere le percentuali di metalli residui nelle leghe del bronzo. Queste percentuali permettono di indicare con relativa sicurezza la cava di provenienza del bronzo col quale sono stati rievati gli oggetti.

Dietro a questo empirismo sta una solida metodologia. Principio fondamentale è un metter niente di nuovo per tutto l'800 — anche a scapito della loro fruizione da parte del pubblico. Un metodo di pura conservazione con interventi di carattere statico di fermata dello stato attuale dell'oggetto.

Il laboratorio è anche in grado di foggare gli strumenti di creare i materiali per i restauri. Nel caso delle ceramiche di età classica, nelle quali è puro specializzato, è stato creato un nuovo tipo di ceramica, chiamato 176, che viene a sostituire i tradizionali composti da base di gas e gesso. Con esso si ricostruiscono parti di collegamento tra i vasi, a colore neutro, preferito a i più antiquati rossi e neri in corrispondenza di zone di collegamento. Il risultato è un oggetto visivamente in rosso o in nero.

Massimo Bernabè

Ha iniziato l'attività dopo una intensa discussione preparatoria

Ad Arezzo una sezione dell'Istituto Gramsci

Giovani, intellettuali e cittadini potranno trovarvi un punto di riferimento nell'attività culturale della città - Istituto di ricerca e centro promozionale del dibattito sui temi vivi della realtà del territorio

Si replica al Metastasio di Prato

Un raffinato allestimento per l'intrigo di Cimbelino

La regia di Giancarlo Nanni si riduce alle complicazioni della trama. Manca la «grinta» nella recitazione e nell'idea interpretativa

AREZZO — Ha iniziato la sua attività la sezione aretina dell'Istituto Gramsci. L'apertura è stata preceduta da un'intensa discussione preparatoria, sui metodi di lavoro e sull'intervento nel tessuto cittadino oltre che sui rapporti col partito comunista e con le forze democratiche di Arezzo. I compagni, i giovani, gli intellettuali che si erano fatti promotori dell'iniziativa, sono giunti alla decisione di caratterizzare il Gramsci come istituto di ricerca e centro di promozione del dibattito culturale della città.

Un polo di riferimento e di aggregazione per coloro che finora hanno operato sul piano dell'elaborazione e della ricerca in modo scollegato se non addirittura isolato. L'obiettivo è quindi di privilegiare la ricerca sulla realtà della città, organizzando con continuità incontri e convegni per superare le iniziative sporadiche troppo spesso finiti a se stesse. Stabilito il metodo i promotori del «Gramsci» aretino hanno affrontato il problema delle questioni da dibattere, della scelta del ventaglio dei temi intorno ai quali la realtà aretina necessita di conoscenza e di approfondimento.

Si è deciso quindi di non cercare argomenti slegati dai problemi della città, di non formare gruppi di lavoro ex-novo, ma di coordinare e guidare le aggregazioni che già lavorano in alcuni settori: i cattolici, i giovani, l'economia. Questa scelta precisa è stata dettata dalla necessità di evitare «scatole belle, ma vuote», come sarebbero state sezioni storiche o pedagogiche e di lavorare invece sui problemi reali che coinvolgono e interessano giovani e intellettuali.

L'altra scelta fondamentale che sta alla base dell'apertura del «Gramsci» aretino è la volontà di renderlo un'istituto realmente aperto al contributo di tutti i democratici e delle forze sociali e politiche di Arezzo. La discussione che ha portato alla costituzione dell'Istituto Gramsci di Arezzo si è incentrata particolarmente su questo punto, perché si è voluto evitare che questo centro culturale rappresentasse in città un momento di intervento esclusivamente legato al Pci.

Il «Gramsci» intende invece porsi come centro di aggregazione culturale di tutti i democratici di Arezzo, al di fuori di visioni partitiche, per affrontare il problema essenziale del coordinamento delle iniziative e per l'organizzazione e la programmazione di momenti di dibattito nella città.

ad intendere di essere quello del suo amato bene. Ovviamente si dispera, vedendo pietà nel condottiero Romano Lucio che la assume appunto — come peggio; nello stesso tempo Postumo e Iachimo abbandonano le truppe romane per schierarsi con gli inglesi di Cimbelino. Costoro vincono e tutti i travestimenti si svelano, i cattivi vengono puniti, mentre i buoni Postumo e Imogene soprattutto si capisce che vivranno felici e contenti.

Tutto qui il «Cimbelino» di Giancarlo Nanni e della cooperativa la fabbrica dell'attore, capeggiata dalla primattrice Manuela Kustermann. Tutto nella trama, cioè, anche se raccontata male, senza avere ormai molta pratica né con il gusto della favola, né con la parola stessa, dal momento che essa viene tradotta dall'inglese con notevole approssimazione. Il chiacchierato è fastidioso nell'intervallo, figuriamoci se non lo è ancora di più sulle tavole del palcoscenico; tanto meno vale a salvarlo il solito inevitabile correttivo della declamazione sempre in punta di piedi di Manuela Kustermann.

Probabilmente Nanni si è fatto, con il tempo, una robusta cultura in diapositive, soprattutto con «nuances nordiche e citazioni» di Shakespeare. Ridurre questo Shakespeare minore ad un riassunto di trama, con qualche monologo per la Kustermann, addobbato con scenografie «alla maniera di...» non è molto. Anzi è troppo eppure si replica.

s. f.

zioni da scenografie teatrali contemporanee. Per questo non possiamo che ammirare la splendida successione di immagini, di colori e di suoni che egli tuttavia ci ha offerto e a cui il più raffinato e smaliziato pubblico della prima non ha potuto che rivolgere un estatico occhio di concupiscenza.

E' una specie di gigantesca scatola in forma di parallelepipedo, che alla fine viene come «rovesciata» su cui stavano dipinti un ciclo rupestro e un mare e una spiaggia deserta e una donna sola visitatrice. Porta girovole in basso al centro e finestre in alto che servono ad introdurre o ad espellere dall'area deputata i personaggi della favola. Ma il giocherello aretino della scena elegante non è riuscito mai a seppellire il corpo del reato: recitazione mediocre e mancanza assoluta di un'idea interpretativa del testo.

Ridurre questo Shakespeare minore ad un riassunto di trama, con qualche monologo per la Kustermann, addobbato con scenografie «alla maniera di...» non è molto. Anzi è troppo eppure si replica.

s. f.

Splendida edizione de «La classe morta» al Rondò

L'estremo slancio di Kantor

Il gruppo polacco Cricot si è spostato ora a Milano - Un avvenimento irripetibile - Il regista espone la sua poetica - Il mito dell'attesa della «nascita»

La prima tappa della tournée italiana del gruppo polacco Cricot 2 che ha presentato al Rondò di Bacco «La classe morta» si è conclusa: Tadeusz Kantor e i suoi attori sono spostati a Milano, lasciando insoddisfatti solo gli spettatori che non sono riusciti ad entrare in uno spazio che per l'occasione avrebbe dovuto decuplicare la sua capienza. A quelli che l'hanno visto resta, oltre alla rivelazione di una straordinaria e originale forma inventiva, il vanto di poter dire «lo c'ero».

L'occasione, infatti, ha assunto i caratteri dell'avvenimento irripetibile. Anche se in questi casi l'incontro con il personaggio può riservare delusioni, riducendo ad una dimensione meno «magica» il protagonista, il rischio è stato corso dal Trt che ha organizzato un incontro con la stampa. La figura di Kantor

è rimasta folgorante, anche se forse, ma questo è inevitabile quando un'opera raggiunge un livello stilistico che in qualche misura consenta di parlare di capolavoro, le teorizzazioni del regista sono leggermente meno originali delle sue realizzazioni.

Tuttavia la differenza tra questa e il già pensato, esiste ed è rilevante e comunque Kantor non respinge le parolacce, anche se tende a renderle più remote. Abbiamo incontrato il regista che ci ha esposto in breve la sua poetica, parlandoci anche del progetto, ancora assai vago al quale sta lavorando. Le teorizzazioni del regista sono il risultato di un lungo lavoro di preparazione e la conseguenza dell'analisi sui lavori già fatti.

«La tappa del mio lavoro — dice il regista — sono state molte, anche se distanziate negli anni. Dalla prova di debutto, con «La pietra» di Witkiewicz, che resterà sempre il mio autore fondamentale, alla ultima «La classe morta» appunto. Non si tratta di ragioni esterne, organizzative o burocratiche, che hanno ritardato l'attività, quanto di una precisa scelta espressa, non ho mai realizzato una cosa che non fosse il superamento di quella precedente, su di una strada che ha poi rivelato una sua linearità, ma che di volta in volta è il risultato di una sperimentazione autonoma.

«Sono passato dai primi esperimenti di «Teatro informale» (1961) al «Teatro zero» nel '63 alla pubblicazione del manifesto del teatro autonomo e agli anni degli «imbullaggi» che hanno posto le basi della mia successiva attività. Il periodo dal '65 al '70 è stato caratterizzato da una nutrita serie di happenings, in Polonia e all'estero. E' del '70 la pubblicazione di «Manifesto '70» che contesta le strutture estetiche contemporanee e la conseguente creazione di oggetti e situazioni che ho chiamato teatro impossibile — ultima tappa, nel '75 il teatro della morte. Mi tratta di un problema, misurandolo su di un tema così impegnativo, della creazione di un nuovo modello di attore, non più l'attore naturalista. E' il momento di parlare di Gordon Craig che ha affermato che il teatro è nato quando si dipinge un quadro nel tempio della divinità marionetta, ne divennero gelose e decisero di impadronirsi di tutti i suoi mezzi espressivi.

L'attore vivente è la causa della distruzione del teatro. Io credo a questo punto di vista ma credo anche che lo uomo non sia sostituibile. E' impossibile integrare con i manichini la rappresentazione dell'uomo che deve sempre essere utilizzato. Il manichino può avere la funzione di integrare, con la sua assenza di vita, la vita del personaggio di cui costituisce una sorta di doppio, un prolungamento riferibile in qualche modo alla parte «oscura» nascosta del teatro, ma sempre legato alla sua ricchezza. Solo facendo il teatro della morte, si può arrivare a comprendere meglio la vita. Molti mi chiedono cosa farò adesso, arrivato a questo momento estremo. Se ogni tappa è stata un superamento di quella precedente a cosa dovrei, o potrei avvicinarmi adesso? Non lo so, poiché i miei lavori si fanno nel tempo, provando con i miei compagni, nascendo seguendo una traccia che potrà poi essere del tutto cancellata. Ma una nuova traccia forse esiste, vorrei occuparmi del nucleo drammatico, del mito della «attesa della nascita».

s. m.

Al Rondò di Bacco «Il volo dell'angelo»

Al Rondò di Bacco debutto del secondo spettacolo realizzato dal gruppo Pupi e Presiede «Il volo dell'angelo», che resterà in scena fino al 24 gennaio. L'ipotesi di lavoro del gruppo Pupi e Presiede è quella di appropriarsi di alcune forme musicali e teatrali della tradizione al tempo stesso «inazione popolare italiana investendole di contenuti emozionali contemporanei».

A Viareggio convegno dei quadri del CSI

Nel corso di una manifestazione svoltasi nei locali della casa del popolo di Castello, i dirigenti della società ciclistica Castello hanno presentato la squadra che rappresenterà i colori sociali nella stagione ciclistica del 1978. Nella scorsa stagione i giovani in maglia «azzurra» della S. C. Castello hanno conquistato 39 vittorie, 33 secondi posti si sono classificati terzi in 25 gare, quarti in 27 corse, quinti in 18 gare. Della vecchia squadra — dopo il passaggio al professionismo di Futato, Carbone, Velto, Donati e Falorni — sono rimasti Paolo Cambi e Toselli e quali saranno affiancati dal forte passista e scalatore Andreatta, dal passista e veloce Gallese, dal promettente Saccone, dal ligure Giacomelli, dal lombardo Falloni e dal giovane Severino Bocchini.

Nominato il nuovo presidente dell'Anap

PISA. — Il ministero del lavoro ha provveduto in questi giorni ad emettere il decreto di nomina del nuovo presidente dell'Anap. Ne ha dato comunicazione al comitato cittadino per la difesa dell'occupazione di Pisa il sottosegretario onorevole Armato. Con la nomina del presidente dell'Anap vengono di conseguenza ripristinati gli organismi dirigenti dell'ente di avviamento professionale. Sarà quindi possibile riprendere le trattative per la cessione del centro Anap di Calabrone che erano rimaste interrotte per le improvvise dimissioni del presidente.

informazioni SIP agli utenti

Si informano gli utenti del distretto telefonico di FIRENZE che il servizio opzionale automatico «Percorribilità Strade» della Toscana, realizzato con la collaborazione della Polizia Stradale, cambia numerazione da 2692 a «194» a partire dal giorno 21 gennaio p.v.

PERCORRIBILITA' STRADE 194

Gli utenti di tutti gli altri distretti possono ottenere le stesse informazioni continuando a chiamare in teleselezione (055) 2692.

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

SIMCA 1000 EXTRA

8 ragioni in più per acquistarla subito

Simca 1000, sempre 350.000 lire in meno delle altre 1000 - 4 porte - 5 posti - a grande diffusione. E oggi, con la Simca 1000 Extra, 8 ragioni in più per acquistarla.

Compresi nel prezzo:

- autoradio
- sedili in velluto
- vernice metallizzata
- vetri atermici
- sedile posteriore ribaltabile
- moquette sul pianale
- proiettori allo iodio
- fari antinebbia

E poi, la «Garanzia Totale» 12 mesi* senza limitazioni di chilometraggio.

SIMCA 1000 EXTRA L. 2.800.000

(salvo variazioni della Casa) IVA e trasporto esclusi.

LA PRODUZIONE DELLA SIMCA 1000 EXTRA È LIMITATA. PERCIÒ VIENI SUBITO DA NOI.

CONCESSIONARIA CHRYSLER SIMCA MATRA SUNBEAM:

CHRYSLER SIMCA